


L'INTERVENTO

Sei priorità
per la crescita
La politica non freni
il modello Brianza

 di **Carlo Bonomi***


■ I numeri della ricerca Top500+ delle imprese in Brianza confermano ancora una volta la forza e il successo dell'intraprendenza e dell'attrattività di questo territorio, la sua enorme capacità di affinare e trasformare nel tempo le sue specializzazioni produttive. Un mix molto diversificato che ha quattro caratteristiche comuni e diffuse: MOL, investimenti ed export molto

più elevati della media italiana, e superiori anche a quelle eccellenti del resto della Lombardia, e posizione finanziaria netta molto solida. Sono tutte qualità che descrivono un tessuto connettivo che ha garantito non solo reddito e lavoro, ma solida coesione sociale. Ma, per quanto grandi siano la passione e la dedizione degli imprenditori brianzoli, esse non possono continuare a fiorire ignorando la condizione del nostro Paese.

continua a pagina 3

SCENARI «Commercio globale, fisco, accesso al credito, Industria 4.0, infrastrutture, Europa: il governo ci ascolti»

Sei sfide per evitare la decrescita

Segue da pagina 1

 di **Carlo Bonomi***

■ La Brianza, come la Lombardia, come tutto il Nord, chiedono a noi tutti di poter operare in un ecoambiente favorevole. Quali sono, queste condizioni abilitanti di contesto? Sono sei, quelle fondamentali.

La prima è la più ampia apertura dell'Italia ai mercati mondiali e al commercio globale. Il grande scontro in atto tra USA e Cina, la successiva adozione di ben quattro successivi pacchetti di aumenti di dazi e tariffe su un interscambio complessivo che supera i 400 miliardi di dollari, stanno esercitando un'azione di freno al commercio mondiale che ha conseguenze globali. E che colpisce pesantemente i Paesi avanzati ad alto export ed avanzo commerciale, come l'Italia. E' una frenata molto rilevante. Purtroppo, infatti, nel terzo trimestre il PIL dell'Italia è tornato negativo, per la prima volta da inizio 2014: pesa il freno all'export, che dal 2014 è stata la maggior componente di traino della ripresa italiana. Ma pesano tantissimo non solo la conferma di una domanda interna che torna all'andamento negativo, ma soprattutto una caduta molto forte degli investimenti. Tutti i segnali anticipatori compongono un quadro che fa ritenere molto probabile al Centro Studi Confindustria anche un quarto trimestre di crescita negativa. Le istituzioni dovrebbero perciò avvertire un dovere preciso: è il momento di accelerare in maniera ossessiva tutti i programmi di stimolo alle imprese in essere per bat-

tersi sui mercati mondiali. L'intero sistema ICE-SACE-Regioni dovrebbe assumere una strategia di emergenza per consentire al sistema produttivo di perdere il meno export possibile.

Il secondo fattore abilitante è il fisco. Diciamolo chiaro: il saldo complessivo della manovra per le imprese - tra abolizione dell'ACE, annullamento dell'IRI e sgravi venuti meno - comporta un saldo negativo che chiede alle imprese un ordine di grandezza di 6 miliardi di euro di maggiori imposte. Le nostre imprese si aspettavano tutt'altro. Non per noi, ma per dare più forza all'occupazione, ai salari reali, agli investimenti.

Il terzo fattore abilitante è l'accesso al credito. La stangata fiscale per 4 miliardi a banche e assicurazioni è il contrario di ciò che serviva.

Già con lo spread attuale le banche si trovano a dover subire un aggravio del costo del funding sull'overnight, e quanto all'obbligazionario, l'emissione la settimana scorsa da parte della seconda banca italiana Unicredit ha dovuto incorporare 350 punti base in più di rendimento offerto, per piazzare un titolo dello stesso tipo e scadenza di quello emesso a febbraio scorso.

Per evitare la tenaglia dello spread con il nostro Libro Bianco sul Credito abbiamo recentemente avanzato molte nuove proposte per consentire alle piccole imprese l'accesso al credito che le sole regole rigide di Basilea altrimenti impediscono. Noi per primi, come Assolombarda, tenderemo di dar vita con intermediari bancari e finanziari a piattaforme fintech costruite

sulla base di meriti di credito e patrimoniali realizzati per filiera e catene del valore, condividendo insieme tutti i dati gestionali consentiti e realizzati dalla rivoluzione di Industria 4.0. Per andare oltre un merito di credito costruito e giudicato solo sulla base inziale dei risultati civilistici di bilancio.

Il quarto fattore abilitante è Industria 4.0. Eravamo convinti che i piani alti della politica italiana avessero compreso la strategicità di questa scelta. Ma ci eravamo sbagliati. La legge di bilancio è stata su questo una doccia fredda. Sono state ridotte le agevolazioni, nell'ammontare e nella platea di beneficiari, di Industria 4.0 che avevano innestato un poderoso ciclo di investimenti. Sono state cancellate quelle altrettanto importanti destinate alla formazione necessaria per le nuove competenze richieste dall'impresa 4.0. E si abbatte l'alternanza scuola-lavoro, un canale di orientamento e di esperienze che andava al contrario rafforzato.

Il quinto fattore abilitante sono le infrastrutture. Sono orgoglioso del fatto che, con tutte le territoriali del Nord di Confindustria, su questo da mesi abbiamo deciso di parlare con una sola voce. Insieme a molte altre associazioni d'impresa. Va energicamente respinta la nuova spada di Damocle levata su TAV, Pedemontana Lombarda, Terzo Valico, Pedemontana Veneta, Alta Velocità ferroviaria sino a Trieste. Sono tutte opere fondamentali di cui parliamo, in media, da oltre 20 anni.

A chi sembra preferire la decrescita, la nostra risposta è una sola: no, no e poi no. E non si tratta solo dei grandi assi viari e ferroviari. Vi-

sto che qui occorre portare a Monza la metropolitana milanese. Completare i raccordi necessari per il compimento dell'asse ferroviario che da Genova attraverso la Lombardia porta alla Svizzera. E potenziare quelli verso Malpensa.

Infine, il sesto fattore abilitante. Che è l'Europa. In un mondo che torna a essere schiacciato dal rapporto bilaterale - commerciale e geostrategico - tra grandi potenze, chi avesse il sogno di un'Italia che se la cava meglio da sola mostra di capire assai poco. Vale per noi come per la Germania o la Francia.

In un quadro di forte frenata mondiale, non era proprio il caso di infilarsi da soli a testa bassa in una sfida contro le regole europee su debito e deficit, che rischia di portarci dritti a sperimentare per la prima volta a nostro danno le sanzioni previste dai Trattati. Nessun calcolo elettorale può giustificare il danno a imprese e famiglie italiane che quelle eventuali sanzioni comporterebbero.

Chiediamo alla politica di raccogliere queste sfide. La politica deve prestare tutta l'attenzione del caso al Nord che protesta. Protesta con dignità, senza urla né violazioni di legge. Ma sollevando argomenti seri. In un Paese su cui torna purtroppo ad apparire il fantasma della recessione. La politica deve trovare il modo di lasciarci più liberi di poter fare ancor meglio ciò che sappiamo fare già tanto bene, come qui in Brianza. Perché altrimenti, se restiamo inascoltati, c'è un vecchio detto brianzolo che spiega che cosa avverrà: "De là del podè nò se poeu minga andà". Oltre il possibile non si può andare. Il governo cambi



dunque il segno della sua legge di bilancio. Punti sugli investimenti e non sulla spesa corrente. E vedrà che le nostre imprese continueranno a volare evitando ogni rischio di decrescita.

***Presidente di Assolombarda**



Carlo Bonomi, presidente di Assolombarda

L'EVENTO
La presentazione della ricerca in villa Stele a Monza

il Cittadino
Settimanale

TOP 500+
2018

SOSTENIBILITÀ AZIENDALE

Classifica TOP500+ Monza è la regina
Ecco le 800 aziende

Lazzate la sorpresa

L'INTERVENTO

Sei sfide per evitare la decrescita

VEICOLI COMMERCIALI PEUGEOT

15.000€

EEPECI Auto

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.